BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO

Patrona di Recco



Viva Maria N. 18 - Anno 2012

"E IL GIUNGE, E TIENE UN PREMIO CH'ERA FOLLIA SPERAR"

Rosa Zerega

Sì, per raccontare l'avventura del restauro dell'Oratorio di San Martino, sede della nostra Arciconfraternita, bisogna scomodare Manzoni.

Solamente due anni fa non avevamo in cassa che pochi spiccioli, che servivano per pagare le utenze e poco altro. Avevamo rivolto domanda a enti e fondazioni, ma senza esito. Poi piano piano il sogno si è materializzato. Ci siamo tassati, alcune persone ci hanno inizialmente aiutato con il loro generoso aiuto e abbiamo osato iniziare i lavori. Poiché farlo tutto non era possibile, abbiamo risolto di restaurarlo a pezzi. Prima il presbiterio, poi titubando ab-

biamo iniziato i lavori della prima campata della navata. Ringraziando la Madonna e San Martino, in corso d'opera altri generosi benefattori ci hanno aiutati e siamo così riusciti a stento a restaurare gli affreschi della volta e delle pareti.

Non abbiamo però potuto completare le opere previste dal progetto iniziale che comprendeva l'impianto di illuminazione e la bussola del portone, opera quest'ultima necessaria per mitigare i rigori della stagione invernale. Speriamo che l'aiuto di altre generose persone ci metta in grado di completare l'opera.



Oratorio di San Martino – Il presbiterio

Il 31 agosto per la cerimonia di inaugurazione dei lavori effettuati, abbiamo avuto l'onore e la gioia della presenza del nostro Arcivescovo il Cardinale Angelo Bagnasco, che ha benedetto le opere restaurate.

È stato bello vedere l'Oratorio riportato alle condizioni anteguerra, arredato con tutto l'apparato processionale, compresi oggetti che non venivano mai esposti per mancanza dei supporti necessari.

Di tutto questo dobbiamo ringraziare i nostri confratelli, altri generosi privati, il Comune e la Pro Recco Pallanuoto. Ma ho detto prima speriamo ancora di poter completare il progetto originale. È un sogno? Speriamo di no.

L'ANNO DELLA FEDE

Don Danilo

Giovedì 11 ottobre 2012 è iniziato solennemente l'anno della fede voluto dal Papa, che terminerà il 23 novembre 2013.

Sono trascorsi 50 anni dal Concilio vaticano II, 20 anni dalla formazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, e in occasione di questi anniversari, Benedetto XVI ci chiede, come singoli, come comunità e come Chiesa di riscoprire il dono della fede e di ritornare ad essere davvero discepoli del Signore! La pagina evangelica dell'incontro tra Gesù e l'uomo ricco (Mc 10,17-22) ci aiuta a comprendere come vivere questo anno della fede.

Un uomo va da Gesù. Lo ferma e gli pone una domanda precisa: "cosa posso fare per avere la vita eterna?". Innanzitutto quell'uomo sa davvero chi è Gesù. E la domanda non è solo posta sulla prospettiva del paradiso, ma della terra. Quell'uomo chiede: "Gesù insegnami la pienezza della vita. Cosa posso fare per essere davvero felice? Cosa posso fare per vivere davvero? Cosa posso fare per dare alla mia esistenza un significato autentico?". Lo chiede a Gesù perché sa che solo Lui può rispondere a questa domanda. Noi sappiamo chi è davvero Gesù? Si corre il rischio di ridurre il Signore ad un "distributore di miracoli"; di vivere la fede come un chiedere tante cose pratiche. La fede prima di tutto è un incontro d'amore con Gesù! La fede è dirgli: "Gesù insegnami a vivere sul serio! A vivere da Dio".

Gesù chiede a quest'uomo di staccare il cuore dalle sue ricchezze! Questo vangelo non è una condanna alla ricchezza, ma un avvertimento a non attaccare il cuore sulle cose che possediamo. Quest'uomo non riesce a vendere, non riesce a donare, non riesce a staccarsi da ciò che ha, perché non ha capito ancora ciò che è!

Gesù gli chiede: "Conosci i comanda-

menti?", e quest'uomo risponde: "Si li osservo da quando ero piccolo". Ecco il suo errore: la fede come semplice osservanza di comandamenti e leggi. Vado a Messa, dico le mie preghierine, una spolverata di coscienza a Natale e a Pasqua e sono a posto.

"Va vendi quello che hai...e avrai un tesoro in cielo". La fede è un tesoro! È la cosa più grande e bella che abbiamo. La fede, va vissuta – non osservata - tutti i giorni, a casa a scuola, nelle mie scelte, nelle mie parole nei miei atteggiamenti

Quest'uomo va via col volto triste. Noi come usciamo dalle nostre chiese, dopo l'incontro con Gesù? E in chiesa come è il nostro volto? Esprime gioia ed entusiasmo o abitudine e noia? Vi è mai capitato, quando siete un po' giù o mal presi, di sentirvi dire: "ma che faccia hai?". Ecco noi quando siamo con Gesù che faccia abbiamo?

Ecco l'anno della fede! La fede è amare Dio, per vivere da Dio, testimoniando la gioia e l'entusiasmo di seguirlo.

RESTAURO DELL'ORATORIO DI SAN MARTINO

Luigi Lavarello

Una buona notizia per Recco, per la sua storia, per l'arte e per la religiosità, aspetti della vita dell'uomo, inteso come società, ma anche come individuo, così strettamente collegati tra loro da rendere assai arduo studiarli o anche immaginarli singolarmente.

Il 31 agosto con cerimonia semplice e solenne nello stesso tempo veniva inaugurato da Sua Eminenza il Cardinale Bagnasco, alla presenza del clero del vicariato, del Sindaco, di autorità civili e militari e di numerosi cittadini, il restauro dell'Oratorio di San Martino, sede dell'Arciconfraternita della Madonna del Suffragio.

L'oratorio consta di una semplice sala costruita senza pretese all'inizio del XIX secolo sulla sinistra del Santuario e ampliata nella parte absidale negli anni 70 dell'800.

Danneggiato dal tempo ma solo sfiorato dalla guerra, dopo i bombardamenti, l'Oratorio era l'unico edificio sacro presente nel centro di Recco ad aver conservato il tetto, e pertanto fu sede parrocchiale fino al giugno del 1947.

La parte più antica dell'edificio sembra essere l'elegante pavimento di ardesia con roselline in marmo. Soffitto e pareti hanno decorazioni neobarocche e finti intarsi marmorei ma in un medaglione del soffitto è rappresentato San Martino secondo l'iconografia più classica (a parte il colore del mantello che è giallo), opera di fine '800 del pittore veneto Ferdinando Pavoni. Se è modesto dal punto di vista architet-



Il Cardinale Bagnasco giunge al Santuario ricevuto dal Rettore Don Lupo e dal Priore dell'Arciconfraternita Rosa Zerega



Oratorio di San Martino – Il Rettore saluta il Cardinale e gli intervenuti alla cerimonia



Oratorio di San Martino – Benedizione dei restauri



 $Oratorio\ di\ San\ Martino-Il\ Cardinale\ con\ alcuni\ membri\ dell'Arciconfraternita\ e\ le\ autorit\`a$

tonico, l'Oratorio va anche considerato come contenitore o scrigno di memorie. Due lapidi in marmo del XVIII secolo poste sulla controfacciata ricordano tre lasciti testamentari per messe di suffragio. È in marmo e dello stesso secolo il bassorilievo raffigurante lo stemma dell'Arciconfraternita posto su un pilastro dell'arcone tra navata e presbiterio.

Interessante, oltre che per i significati religiosi ed artistici, per una storia complessa e poco conosciuta, è il gonfalone dell'Arciconfraternita, composto da due tele diverse per epoca e stile.

Numerosi e ricchi sono gli arredi processionali a cominciare dagli argenti come la cassa della Madonna, le mazze processionali, una croce in legno decorataMolti degli argenti sono punzonati "torretta". Dei 16 fanali da processione: 8 sono probabilmente databili inizio '800 mentre gli altri sono dello stesso secolo ma "Secondo Impero".

Due sono i Cristi realizzati tra fine '800 e gli anni 30 del 900, il Cristo Moro pesa 150 kg.

Non sono esposte al pubblico, salvo eccezionali occasioni, le preziose cappe, protette in speciali armadi per ragione di conservazione. Le cappe hanno probabilmente origine diversa: alcune furono commissionate altre acquistate da oratori in difficoltà economica o soppressi.

Per ragioni di sicurezza sono al chiuso anche molti degli argenti più preziosi. I lavori di restauro sono stati eseguiti dalla società "Aff.res.co" di Genova sotto la direzione dell'architetto Paola Cavaciocchi, la dott. Alessandra Cabella e la dott. Francesca Passano han-



Oratorio di San Martino – Il presbiterio



Oratorio di San Martino – Il presbiterio



Oratorio di San Martino – La parete destra



Oratorio di San Martino – La parete destra

no esercitato la supervisione per conto della Soprintendenza di Genova. Dopo la benedizione del Cardinale, il soprano Chiara Bisso, accompagnata dal maestro Dario Bonuccelli al pianoforte, ha eseguito alcuni pezzi sacri.



Oratorio di San Martino – La parete sinistra

8 SETTEMBRE 2012

Santuario di N.S. del Suffragio Recco

8 Settembre 2012 Festa di N.S. del Suffragio Patrona di Recco

SABATO 25 AGOSTO

ACCOGLIENZA DELL'ARCA

ore 16.45 Accoglienza dell'Arca della Madonna

ore 17 S. Messa

GIOVEDÌ 30 AGOSTO

INIZIO DELLA NOVENA

ore 16.30 Rosario meditato ore 17 S. Messa

VENERDÌ 31 AGOSTO

BENEDIZIONE DEI RESTAURI DELL'ORATORIO

ore 20.30 S.E. il Card. Angelo Bagnasco benedirà i restauri

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

VIGILIA

ore 10 Omaggio floreale alla Madonna e Benedizione dei Bambini

ore 17 S. Messa

ore 21 Canto dei Vespri

SABATO 8 SETTEMBRE

SOLENNITÀ DI N.S. DEL SUFFRAGIO



ore 4.30 S. Messa dell'Alba ore 8.30 - 9.30 SS. Messe

ore 11 Solenne Concelebrazione presieduta da Mons. Luigi PALLETTI
Vescovo Ausiliare di Genova

Offerta dei Ceri

- Animerà la liturgia il Coro Jubileum di Sori-Pieve Lig.

ore 16.30 - 17.30 SS. Messe

ore 20 Canto dei Vespri e Solenne Processione con l'Arca della Madonna

 accompagnata dalle Confraternite con i loro Crocifissi e dalla Filarmonica Gioacchino Rossini di Recco

- salutata al suo passaggio dai Quartieri

DOMENICA 9 SETTEMBRE

GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO

ore 11.30 S. Messa

ore 19 S. Messa di Ringraziamento e

omaggio dei Quartieri alla Madonna

ADDOBBIAMO ED ILLUMINIAMO LE NOSTRE CASE!

RICCA PESCA DI BENEFICENZA



25 agosto, Accoglienza dell'Arca – Preceduta dai confratelli l'Arca di N.S. del Suffragio procede verso il Santuario



25 agosto, Accoglienza dell'Arca – N.S. del Suffragio entra nel Santuario



25 agosto, Accoglienza dell'Arca – I rappresentanti dei Quartieri con i nuovi ceri che arderanno davanti alla Madonna per tutta la Novena e la festa di N.S. del Suffragio



6 settembre – Il concerto della filarmonica Gioacchino Rossini di Recco



7 settembre – Offerta dei fiori alla Madonna e benedizione dei bambini



7 settembre – Offerta dei fiori alla Madonna e benedizione dei bambini



8 settembre – La S. Messa dell'Alba



8 settembre – L'Arciconfraternita procede processionalmente verso il Santuario per assistere alla Solenne Concelebrazione Eucaristica



8 settembre – Il Vescovo ed il clero si avviano verso l'altare



8 settembre – Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Luigi Palletti – Vescovo Ausiliare di Genova



8 settembre – Autorità e cittadini assistono alla Solenne Concelebrazione Eucaristica



8 settembre – Omelia del Vescovo Mons. Luigi Palletti



8 settembre – Il Vescovo accende i ceri offerti dai Quartieri e dalla Città alla Madonna



8 settembre – L'offertorio



8 settembre – Il Vescovo impartisce la benedizione



8 settembre – Al termine della Solenne Concelebrazione Eucaristica Mons. Palletti ed il clero ritornano nell'Oratorio



8 settembre – I campioni della Pro Recco Rugby in attesa di portare l'Arca della Madonna posano davanti al Santuario per la foto di gruppo



8 settembre – Un gruppo di nostri confratelli in processione



8 settembre – L'Arca di N.S. del Suffragio in processione



 $8\ settembre-I\ maestosi\ Crocifissi\ delle\ confraternite\ in\ processione\ davanti\ al\ Santuario\ illuminato$



8 settembre – La confraternita di N.S. Addolorata del Boschetto di Camogli



 $8\ settembre-I\ portatori\ si\ danno\ il\ cambio\ nel\ trasporto\ dei\ maestosi,\ pesanti\ Crocifissi$



8 settembre – La confraternita di N.S. Assunta di Mattarana (SP)



8 settembre – Al termine della processione, prima di impartire la benedizione, il Rettore Don Lupo parla alla folla radunata sul piazzale del Santuario



8 settembre – Un gruppo di cittadini di Pontedilegno giunti a Recco per assistere alla nostra festa



8 settembre – Fuochi sul mare



8 settembre – Fuochi sul mare



9 settembre – Santa Messa di Ringraziamento

LA CENA SUL SAGRATO



24 agosto - Come da tradizione anche quest'anno si è ripetuto l'appuntamento della "Cena sul Sagrato", a beneficio del Santuario. È stata una bella serata fra amici, trascorsa in allegria. Un grazie particolare da parte del Santuario a quanti hanno collaborato per la buona riuscita della serata

L'Arciconfraternita ed il Santuario ringraziano sentitamente quanti con modalità diverse hanno contribuito alla buona riuscita della festa in onore di N.S. del Suffragio

STORIA DI UN EX VOTO DEL Quartiere liceto

Carlo Guglieri

Il 25 agosto al termine della cerimonia di accoglienza dell'arca di N. S. del Suffragio Don Pietro Lupo ha benedetto un piccolo quadro raffigurante un episodio accaduto nel 1898 (la data purtroppo non è precisa ma si può ricomprendere tra il 1896 e il 1899) quando in occasione della Santa Messa dell'alba alle ore 3.30 come da tradizione venne sparato il cannone nel bosco di Liceto per salutare la natività

della Vergine Maria.

Quell'anno però fu caricato troppo e al momento dell'accensione esplose spargendo i pezzi per la collina fino a raggiungere la ferrovia.

Fortunatamente i ragazzi del quartiere che erano nelle vicinanze non furono colpiti e, per ringraziare la Madonna che li aveva protetti, portarono nel Santuario quale

ex-voto la culatta e un dipinto che raffigurava l'accaduto con indicato sulla cornice l'anno e il nome degli sparatori (Giacomo Ageno, Giuseppe Ageno, Vittorio Ageno e Filippo Mosto).

Inoltre dato che il tetto della stazione subì dei danni, il mattino successivo furono chiamati i Carabinieri per accertare le responsabilità e i militari fecero il giro di tutti i rioni per trova-

re quello a cui era esploso un cannone, lasciando Liceto per ultimo dato che era sulla collina e bisognava raggiungerlo a piedi.

Per evitare problemi, i ragazzi durante la notte si recarono a piedi a Rapallo dove si fecero prestare da un quartiere di Santa Maria del Campo un altro cannone e lo portarono dal Casetto dei mascoli.



Storia di un ex voto del Ouartiere Liceto

Gli uomini della Benemerita erano certi di trovare i responsabili a Liceto dato che avevano già escluso tutti gli altri, ma quando finalmente arrivarono sul luogo di sparo, trovarono il pezzo integro al suo posto e si dovettero ritirare increduli e stupiti!

Negli anni successivi fu acquistato un nuovo cannone ad una fiera a Genova che fu soprannominato "Ö ROSSÖ" per il suo colore e che venne sparato fino agli anni 60; in seguito, purtroppo, l'espansione edilizia sulla collina e nelle zone sottostanti rese troppo pericoloso il suo utilizzo per lo sparo a salve dell'alba.

Il quadro sul finire degli anni 80 venne rubato dal Santuario, mentre il pezzo del mortaio restò al suo posto sulla colonna a fianco del pulpito.

L'ex voto dipinto da Augusto Casarino rispecchia abbastanza fedelmente i ricordi degli anziani che ci hanno tramandato questo aneddoto e va a colmare un vuoto di quasi 30 anni.

È stato un piccolo gesto ma dal significato profondo che rinnova il legame indissolubile degli sparatori del Quartiere Liceto con la nostra Suffragina.

(Grazie a Pino Pozzo e Giulio Guglieri per i riferimenti e i ricordi storici)

NOTIZIE DELL'ARCICONFRATERNITA

Guido Ditel

In memoria dei Confratelli defunti

Venerdì 26 ottobre sono stati commemorati le Consorelle e i Confratelli defunti. La Santa Messa di suffragio è stata celebrata da mons. Franco Noli rettore del Santuario del SS.mo Crocifisso.

È stata questa la prima Messa celebrata nell'Oratorio, dopo i lavori di restauro.

Numerosi i confratelli presenti al rito del ricordo e della cristiana propiziazione per quanti in vita, nelle file della nostra antica Arciconfraternita, diffusero il culto della Vergine Santissima del Suffragio.

Festa di San Martino

San Martino, che fu Santo titolare della nostra Arciconfraternita fino al 1557, è festeggiato domenica 11 novembre.

Alle ore 11,30, dopo l'esposizione della reliquia all'altare del Santo, addobbato con fiori donati dal Quartiere San Martino, padre Giovanni Balestra dell'Ordine dei Frati Minori Francescani celebra la Santa Messa solenne animata dalla corale N.S. delle Grazie di Megli. Al Vangelo padre Giovanni pronuncia il panegirico sul santo vescovo di Tours, ricordando i fatti salienti della sua vita e del suo ministero episcopale.

Prima della benedizione conclusiva il Rettore Don Pietro Lupo saluta i membri dell'Arciconfraternita che assistono al sacro rito in cappa, i rappresentanti del Quartiere in maglietta rossa e le autorità presenti.

Don Lupo ricorda che San Martino è

contitolare del Santuario, patrono dell'omonimo Quartiere, ma soprattutto titolare dell'antico Oratorio (che già nel 1360 sorgeva nel luogo dove oggi è situato l'ospedale cittadino) all'interno del quale fu fondata la nostra Arciconfraternita.

Al termine della sacra liturgia il Quartiere San Martino, che alle ore 10 aveva innalzato la bandiera sul pennone, saluta il Santo con un breve spettacolo pirotecnico esploso nell'alveo del torrente e offre sul piazzale, agli intervenuti, un gustoso aperitivo.



Padre Giovanni Balestra O.F.M. celebra la Santa Messa solenne in occasione della festa di San Martino

Manifestazioni esterne

Alle quali ha partecipato l'Arciconfraternita

- Sabato 10 marzo a San Siro di Struppa si è svolta la festa di N.S. della Misericordia patrona delle Confraternite. Nello stesso giorno sono stati ricordati i 600 anni dalla fondazione della locale confraternita di Sant'Alberto. Le cerimonie Usono state presiedute da P.E. il Cardinale Angelo Bagnasco, nostro Arcivescovo.
- Giovedì 19 aprile nella nostra chiesa parrocchiale si è svolta una particolare cerimonia nel corso della quale è stata



Un gruppo di consorelle con Don Danilo Parroco di Avegno e il Priore ripresi vicino alla reliquia di Santa Bernardette

venerata la reliquia di Santa Bernadette Soubirous (la fanciulla alla quale apparve la Madonna a Lourdes) giunta a Recco in occasione dei cento anni dell'UNITALSI.

- L'annuale raduno regionale delle Confraternite quest'anno si è svolto a



I confratelli a Riva Ligure

Riva Ligure - Santo Stefano al Mare. Purtroppo la pioggia ha disturbato

> l'avvenimento, ma fra uno scroscio e l'altro è stato comunque possibile svolgere la manifestazione. La cerimonia è stata presieduta da S.E. Mons Alberto Maria Careggio Vescovo di Ventimiglia-San Remo che ha celebrato la Santa Messa, al termine della quale si è snodata la processione da Riva Ligure a Santo Stefano al Mare.

- Domenica 28 ottobre presso il santuario di Nostra Signora della Misericordia in Savona solenne cerimonia di suffragio per i defunti delle Confraternite liguri. I confratelli hanno cantato l'Ufficio dei Defunti al quale è seguita la Santa Messa celebrata dal Rettore del Santuario e da Don Franco Molinari Delegato diocesano per le confraternite.



La cripta del Santuario di N.S. della Misericordia in Savona

Assemblea Ordinaria

Presenti numerosi iscritti il Priore Rosa Zerega ha presieduto l'annuale Assemblea Ordinaria dell'Arciconfraternita che si è svolta sabato 18 marzo.

Dopo aver letto la relazione morale e finanziaria dell'anno 2011 il Priore ha illustrato ai presenti la situazione dei restauri in corso nell'Oratorio.

Quindi ha presentato il calendario del-

le manifestazioni previste nel corso dell'anno dal Priorato Generale delle Confraternite, raccomandando vivamente ai confratelli la partecipazione alle varie iniziative.

Relativamente alla "Dispensa" ha comunicato che nel corso del 2011 sono stati distribuiti 3.180 pacchi viveri con una media di 265 pacchi al mese.

Infine ha raccomandato la partecipazione alle varie cerimonie religiose che si svolgono nel Santuario.

Valentina Grazioli

Domenica 11 novembre è stata celebrata la festa di San Martino, patrono del nostro Quartiere e Santo a cui è intitolato l'Oratorio attiguo al Santuario di N.S. del Suffragio, splendidamente restaurato nel corso di quest'ultimo anno. La giornata non era iniziata nel migliore dei modi: la pioggia e il maltempo parevano volerci guastare la festa, al punto tale che la Pro Loco, che aveva organizzato una degustazione di vino Novello sul sagrato al termine della funzione religiosa ha deciso di

annullare l'evento. Era stata persino diramata l'Allerta Meteo 2, a dimostrazione di quanto le previsioni fossero infauste per quella giornata....e invece.... E invece già a metà mattina la pioggia aveva cessato di cadere, e come vuole la tradizione, le temperature erano miti. L'Estate di San Martino si è fatta un po' attendere ma alla fine è arrivata.

Alle 11:30 è iniziata la Santa Messa. I Confratelli dell'Arciconfraternita indossavano le loro belle cappe, noi le



nostre maglie rosse. Ai lati dell'altare facevano bella mostra di sé i rispettivi gonfaloni. La Messa è stata solenne e significativa, e il Celebrante nell'omelia ci ha ricordato il senso del gesto di Martino, e l'importanza del donare. All'uscita dalla chiesa abbiamo salutato ancora il nostro Patrono nel modo in cui si saluta a Recco, ossia con i fuochi d'artificio: un piccolissimo spettacolino, ma dedicato al "nostro" Santo con vero affetto e devozione. E infine, come nella miglior tradizione recchelina, focaccia e vino bianco (ma anche vino rosso e sangria, che hanno sostituito egregiamente il Novello, di cui tuttavia ci è rimasta la voglia!) Mi piace sempre paragonare il Quartiere a una grande famiglia, e nel giorno di San Martino sembravamo proprio questo, una grande, affiatata, forse un po' scalcinata famiglia, con zie intente a tener buoni i bambini durante la Messa, bambini che si agitavano per uscire a giocare, qualcuno che si dimentica ciò che avrebbe dovuto fare e qualcuno che grazie al Cielo glielo ricorda evitando una figuraccia!!!

Purtroppo proprio in queste ore, mentre sto scrivendo queste righe, apprendo la notizia che un membro di questa nostra grande famiglia ci ha lasciato. Alla moglie e ai figli va il nostro sincero cordoglio. Ciao Renzo, grazie di averci onorato della tua Amicizia.

IL PRESEPE



Particolare del Presepe allestito per il Natale del 2011, ambientato sulla spiaggia di Recco sotto la il santuario di San Michele

IL SEPOLCRO



Il Santo Sepolcro preparato nel Santuario il Giovedì Santo 2012

LIETE RICORRENZE



Martedì 22 maggio alle ore 11, nel Santuario, dieci coppie recchesi hanno voluto ricordare ai piedi della Madonna del Suffragio il loro 50° e 60° anniversario di matrimonio. A tutti i più fervidi auguri dell'Arciconfraternita

SIGNIFICATIVI ESEMPI NELLE ARCHITETTURE DEGLI ORATORI DELLE NOSTRE CONFRATERNITE

Pier Luigi Gardella

Dal punto di vista architettonico la tipologia degli edifici adibiti ad oratorio dalle Confraternite è generalmente molto sobria. In gran parte degli oratori, sorti sia nel levante sia nel ponente ligure, possiamo notare un'essenziale semplicità dell'edificio, che si presenta ad unica navata, con copertura a capanna, spesso scarsamente o per nulla decorato nelle pareti esterne. In moltissimi casi addirittura non esiste una vera e propria facciata con il portone d'ingresso, bensì l'ingresso è collocato su una parete laterale. Sono moltissimi gli esempi di questa peculiarità che possiamo trovare nei nostri paesi: citiamo l'oratorio di S. Bartolomeo di Ouarto, S. Antonio Abate a Pieve Ligure, (foto 1) S. Erasmo di Sori, S. Prospero e S. Caterina a Camo-



foto 1 – Pieve Ligure, S. Antonio



foto 2 – GE-Crevari, S. Eugenio

gli nel levante genovese, ma anche S. Antonio Abate di Mele, S. Eugenio a Crevari, (foto 2) S. Martino a Pegli. E sono solo alcuni. La porta collocata lateralmente doveva consentire di porre, all'interno in controfacciata gli stalli del Consiglio. Infatti dentro all'edificio possiamo chiaramente individuare due aree ben distinte: in capo alla navata l'area sacra, con l'altare, spesso addossato alla parete dell'abside, dove si celebra il sacrificio divino, e l'area, che potremmo definire laica, verso la controfaccia-

ta, dove generalmente sorge appunto il coro con gli stalli del Consiglio. Qui si riuniscono i confratelli membri del consiglio direttivo per deliberare sull'attività della Confraternita. Alle pareti della navata troviamo spesso grandi quadri, che in genere raffigurano scene della Passione o scene tratte dalla vita del Santo patrono. Molto spesso in controfacciata incontriamo un grande quadro o un affresco con l'Ultima Cena.

Alcuni oratori che avevano la porta laterale e l'interno come abbiamo descritto, in tempi successivi alla loro costruzione hanno alterato la loro primitiva struttura inserendo in facciata la porta d'ingresso. È il caso ad esempio, dell'oratorio di Santa Chiara a Bogliasco, (foto 3) dove, nel XVIII secolo, dopo la costruzione della casa ad esso adiacente e destinata al Cappellano, si ritenne opportuno spostare l'ingresso in facciata. In tal modo fu compromessa l'originale struttura dei seggi del



foto 3 – Bogliasco, Santa Chiara



foto 4 – S. Giulia, S. Croce

Consiglio collocati in controfacciata. Pure il campanile, salvo successive modifiche, era molto semplice negli antichi oratori: spesso a vela con una o due piccole campane, come possiamo vedere nell'oratorio di Santa Croce a Santa Giulia di Lavagna, (foto 4) o comunque molto piccolo, come quello



foto 5 - Borgofornari



foto 6 – San Teodoro-GE, N.S. del Rosario

dell'oratorio di Borgofornari. (foto 5) Dopo le soppressioni napoleoniche, con la rinascita di tante Confraternite in città come nelle campagne, si diede corso anche alla ricostruzione di parecchi oratori, ritenuti insufficienti come capienza. In pieno clima neoclassico furono pertanto costruiti, o ricostruiti, molti luoghi di culto senza tener conto della vecchia struttura, ma adeguandosi ai nuovi canoni architettonici. Abbiamo diversi esempi di queste nuove architetture, a cominciare dall'oratorio di N.S. del Rosario nel quartiere di San Teodoro. (foto 6) Il vecchio edificio sorgeva accanto all'antica chiesa di San Teodoro, ma nel 1820 con la costruzione di via Buozzi fu necessario demolirlo, nonostante le proteste che i Confratelli inviarono allo stesso Re Vittorio Emanuele II. Non potendo impedirne la demolizione, tuttavia, il Re ne garantì la ricostruzione, che, per iniziativa del Corpo Decurionale della città di Genova, fu intrapresa su disegno di Carlo Barabino, al-



foto 7 – Cogorno, S. Giovanni Battista

lora architetto del Comune e pure Confratello di N.S. del Rosario. Il 20 agosto 1826 il nuovo oratorio fu solennemente inaugurato. Esso è un



foto 8 – Isola Cantone, SS. Sacramento



foto 9 - Campoligure, Santi Rocco e Sebastiano

tempietto a pianta circolare con un piccolo pronao all'ingresso che ben si inserisce nell'ambiente circostante. Il vano circolare interno è reso armonioso nell'apertura delle esedre e riceve luce che lo anima dalle nicchie.

Un altro esempio lo troviamo nell'oratorio della Confraternita di S. Giovanni Battista a Cogorno. (foto 7) La costruzione del primitivo edificio risalirebbe al 1461 quando si costituì la Confraternita ma l'attuale oratorio fu edificato tra il 1839 ed il 1846, ristrutturando l'esistente e dotandolo di una monumentale facciata classicheggiante con pronao a quattro colonne in granito. Ai lati della facciata due campanili con base quadrata con cupolette rivestite in ardesia.

O ancora a Isola del Cantone dove l'oratorio del SS. Sacramento, (foto 8) esistente dal XVI secolo, fu ricostruito in belle forme neoclassiche tra il 1830 ed il 1831 su progetto di Ignazio Gardella ingegnere e architetto genovese, capostipite di una dinastia di progettisti giunta sino ai nostri giorni.

Facendo un salto indietro, non possiamo tuttavia dimenticare quegli oratori costruiti in epoca barocca, che di questa architettura sono diventati dei veri piccoli gioielli, sia nelle forme esterne sia nei ricchi interni decorati. È il caso dell'oratorio dei Santi Rocco e Sebastiano di Campoligure, (foto 9) la cui facciata fu eretta in forme tardo barocche nel 1783, o di quello della Confraternita di S. Erasmo a S. Margherita Ligure (foto 10) eretto con una delicata ed armoniosa facciata barocca nel 1671.

Se pertanto possiamo ricondurre gran parte degli oratori delle nostre Confraternite alla primitiva semplicità, che d'altra parte caratterizzava proprio lo spirito della Confraternita stessa, possiamo comunque ritrovare tra i tanti oratori della nostra regione significativi esempi di architetture più importanti e complesse, che denotano quella sensibilità verso le belle arti che certamente non è mai mancata nei nostri predecessori.



foto 10 – S. MargheritaL., S. Erasmo

L'AVE MARIA NELLA MUSICA

Dario Bonuccelli

Il testo della preghiera Ave Maria, nella forma in cui la conosciamo oggi. nasce nel XII secolo, dalla fusione di tre diverse parti: il saluto dell'Arcangelo Gabriele (Luca 1,28), il saluto di Elisabetta (Luca 1,42) e un'intercessione, Sancta Maria..., che non è tratta dai testi sacri e che ancora oggi è spesso affidata all'assemblea (che risponde alla prima parte della preghiera recitata dal sacerdote). Moltissimi sono i compositori che hanno messo in musica questo testo, ininterrottamente dal periodo rinascimentale fino ai giorni nostri. In questo breve excursus (naturalmente non esaustivo) prenderemo in esame, in ordine cronologico, alcune delle più importanti e conosciute rese musicali dell'Ave Maria, per offrire uno spunto di riflessione e allo stesso tempo un'idea per l'ascolto.

Tra le prime Ave Maria, citiamo quella di Jacques Arcadelt: si tratta in realtà dell'adattamento di una sua *chanson*, dal titolo *Nous voyons que les hommes* (1554), operato nel XIX secolo da Pierre-Louis Dietsch. Il fatto che il testo originale non sia quello dell'Ave Maria non toglie nulla alla bellezza e all'intensità di questo mottetto, in cui la purezza dell'andamento omoritmico delle quattro voci per cui è scritta (Soprano, Contralto, Tenore e Basso) crea un'atmosfera di profondissima meditazione.

Un'altra Ave Maria nata da un adattamento moderno è quella di Charles Gounod (1859): il compositore francese prende come materiale musicale il celebre preludio in Do maggiore dal Clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach, sopra cui inserisce una parte vocale che utilizza proprio il testo della preghiera mariana (l'originale bachiano in realtà è lievemente modificato, in quanto Gounod inserisce due battute per far "quadrare" il brano fraseologicamente). La meravigliosa melodia, formata per lo più da note lunghe, si contrappone in maniera complementare all'accompagnamento pianistico, che invece è caratterizzato da un moto perpetuo di accordi arpeggiati. Nonostante molti critici considerino questa Ave Maria una specie di "mostro" rimproverando a Gounod l'inutilità della sua operazione, questo brano rimane tuttavia uno dei più apprezzati.

Nel Romanticismo viennese troviamo l'Ave Maria probabilmente più famosa in assoluto, quella di Schubert. Bisogna però dire che nella sua versione originale, il titolo è *Ellens Gesang III* (Op. 52 n° 6) ed è un Lied, in lingua tedesca. Solo successivamente è stato messo il testo in latino (e in molte altre lingue) e si è passati da tre strofe a due soltanto (con la seconda che inizia da *Sancta Maria*). Come in Bach-Gounod, al pianoforte è affidato un ac-

compagnamento arpeggiato e ritmicamente costante. Il fatto che questa Ave Maria non nasca come brano prettamente religioso, ma sia un canto in qualche modo profano, spesso ne impedisce ancora oggi l'esecuzione in chiesa, nonostante ai matrimoni sia ormai quasi diventato un *must*!

Sempre rimanendo nel Romanticismo, ma spostandosi in Italia, troviamo due compositori di opere liriche che hanno composto anche delle Ave Maria: Rossini e Verdi. Il primo scrive un'Ave Maria davvero particolare,



Il 6-7-8 e 9 dicembre 2012 vititerà il nostro Santuario l'Immagine di N.S. della Guardia, concludendo così la "Peregrinatio Mariæ" promossa dalla Diocesi per l'Anno della Fede. Il 9 sarà presente fra noi il Cardinale Arcivescovo

quasi minimalista, in quanto la parte vocale (accompagnata dal pianoforte) ha una melodia che si articola esclusivamente su due note! Il secondo invece ne scrive quattro (per coro a 4 voci, inserite nella raccolta dei Quattro Pezzi Sacri del 1898) utilizzando una scala da lui stesso chiamata "enigmatica", una successione di note (prima verso l'alto e poi verso il basso) che utilizza intervalli diversi dalle nostre scale maggiori o minori, riuscendo ad ottenere un colore misterioso: questa scala enigmatica è affidata ogni volta ad una delle quattro voci e armonizzata con le altre tre in maniera sempre differente.

Con Verdi arriviamo ormai nel 1900 e anche in questo secolo l'Ave Maria ha ispirato moltissimi musicisti, tra i quali possiamo ricordare ad esempio Zoltan Kodaly, Igor Stravinsky o Arvo Pärt. Molto spesso il testo latino viene abbandonato e viene utilizzata una lingua diversa (ad esempio il russo, da Sergei Rachmaninov o lo spagnolo, da William Gomez) o addirittura un dialetto. A questo proposito possiamo citare la famosa Ave Maria Zeneize, composta da Agostino Dodero nel 1964 su testo di Piero Bozzo: Genova, per la sua stessa natura di città di mare, ha sempre riservato una particolare devozione a Maria, Stella Maris. Questa composizione, tradotta per altro in moltissime lingue, e proprio un'invocazione a Maria, di cui si chiede l'intercessione e la protezione: Avarda sempre chi l'è pe-o mâ.

È VEROSIMILE CHE LA CONFRATERNITA DI SAN MARTINO SIA GIÀ OPERANTE A RECCO NEL 1360

Alberto Schiappacasse

Le "ordo fraternitatis", ossia le confraternite laiche, si manifestarono a partire dall'epoca carolingia. (1)

"Non ha significato andare alla ricerca di lineamenti fisionomici che abbiano la prevalenza, dal momento che, nella realtà storica, le confraternite hanno svolto funzioni assai diverse, talora persino contemporaneamente, e non solo in successione temporale".

(1) Questa complessità è strettamente legata alle culture e alle dinamiche delle società umane locali in cui esse hanno storicamente operato.

È tuttavia possibile tratteggiare la loro fisionomia giuridica e il loro scopo religioso. Afferma il Black: sono "una associazione spontanea di persone che si uniscono, sotto la guida di regole precise, per condurre in comune la loro vita religiosa. Di norma si tratta di un gruppo .. di persone laiche, amministrato da laici. Alcune fratellanze comprendevano .. persone di chiesa, e anche donne e bambini" e "ci furono anche confraternite composte esclusivamente da religiosi" (2)

All'interno del ciclo di espansione economica che si manifestò in Europa, e in particolare nel Mediterraneo, dalla seconda metà del X secolo alla prima metà del XIV, è nel laicato delle città in espansione che si manifestò in prevalenza lo scontro fra la Chiesa di

Roma e i gruppi ereticali, attivi dopo il Mille.

In merito scrisse Niccolò Macchiavelli "la nostra religione" se non fosse stata ricondotta alla ispirazione originale " da Santo Francesco e Santo Domenico sarebbe al tutto spenta: perché questi con la povertà e con lo esemplo della vita di Cristo, la ridussono (riportarono) nella mente degli uomini, che già vi era spenta; e furono sì potenti gli ordini loro nuovi che ei (essi) sono cagione che la disonestà de' prelati e dei capi della religione non la rovinino, vivendo ancora poveramente, ed avendo tanto credito nelle confessioni con i popoli e nelle predicazioni, che ei danno loro ad intendere come egli è male dir del male, e che sia bene vivere sotto la obbedienza loro, e se fanno errori lasciarli gastigare a Dio".

Nel 1232 è documentata a Genova la "domus disciplinatorum" in conventu S. Dominici". In un locale del convento di S. Domenico – che sorgeva su gran parte dell'attuale piazza De Ferrari – i confratelli – tutti laici – si riunivano per pregare e "per fare la disciplina" con i flagelli".

In città "le prime processioni di "battuti" si svolgono intorno al 1230". Le prime manifestazioni di questo nuovo tipo di religiosità hanno un carattere schiettamente popolare e sono spesso al limite tra ortodossia ed eresia". (4).

Per impedire con ogni mezzo la predicazione di dottrine e lo svolgimento di manifestazioni religiose ereticali la Chiesa cattolica istituì nel 1184 il tribunale dell'Inquisizione.

"A Genova il primo inquisitore si stabilisce ufficialmente nel 1256". (4) Lo scontro bellico che ha luogo in Italia nei primi 60 anni del XIII secolo fra i guelfi che appoggiano, per la difesa delle autonomie comunali, i disegni politici della Chiesa, e i ghibellini, fautori di una presenza operativa dell'Impero, che si assomma e si interseca con le guerre locali delle fazioni in lotta per il predominio cittadino e per estendere la sovranità su altri territori, così è espresso emotivamente da un monaco di Padova nel 1258: "La mia anima rabbrividisce a narrare le sofferenze della mia età e la sua rovina; Sono già quasi vent'anni che, a causa del dissidio fra Chiesa e Impero, Il sangue d'Italia scorre a fiumi". (5)

Gli fa eco seicento anni dopo il Gregorovius "L'eresia, l'inquisizione, i roghi, il fanatismo dei monaci mendicanti, l'invasione dei Tartari, la lotta feroce fra le due potenze mondiali, la furia delle fazioni, le guerre civili che facevano il deserto in ogni città, la tirannide di un Ezzelino, le carestie, la peste, la lebbra: queste piaghe avevano flagellato quella età". (5)

Queste sono le cause della disperazione che spinsero nel 1260 "schiere

innumerevoli a percorrere le città con grida e lamenti: processioni di cento, mille, diecimila persone sfilarono flagellandosi a sangue. (..) Quella bufera morale si levò da prima a Perugia, poi investì Roma. Travolse uomini di ogni età e ceto; persino bambini di cinque anni si flagellavano, monaci e preti brandivano la croce predicando espiazione .. gli uomini si strappavano le vesti fino alla cintola, si gettavano sul capo un cappuccio, impugnavano la sferza, formavano lunghissimi cortei e andavano, a file di due, illuminandosi con i ceri nella notte, scalzi sulla brina invernale; circondavano le chiese cantando .. si prostravano piangendo davanti agli altari e si frustavano con furore .., cantando inni sulla Passione di Cristo. Monti e valli rissuonavano del grido di supplica: pace! pace! O Signore, facci grazia! (5)

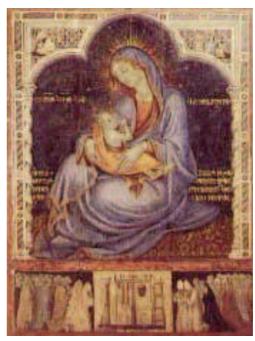
Nel Mezzogiorno il movimento penitenziale fu proibito da Manfredi, figlio naturale di Federico II, sotto la pena di morte. I Della Torre a Milano, "innalzarono seicento forche", finché i flagellanti non se ne andarono. Il Papa Alessandro IV, temendone la potenzialità ereticale, vietò le processioni dei flagellanti che cessarono a Roma nel 1261. (5)

Diversa fu la sorte della processione di flagellanti, che guidata dall'eremita Ranieri Fasani da Perugia giunse in via successiva a Spoleto, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Tortona e a Genova. (4) Ci narra l'an-

nalista Agostino Giustiniani: "e si partì da Tortona Sinibaldo degli Opizzoni .. e venne a Genova con grandissima compagnia. E, lassate le vestimenta in la chiesa di San Francesco, andavano nudi per la città, battendosi e gridando ..e poi si gettavano in terra gridando "misericordia, misericordia, pace,pace".. e per lo spazio di tre giorni questi disciplinanti ebbero poco o niuno seguito; ma poi si commosse il cuor delle persone, e tutti i cittadini si riducevano in le lor chiese, e, lassate le vestimenta, andavano battendosi, visitando le chiese della città e dei borghi, e così continuarono per tre giorni. E successero .. molte buone operazioni religiose e pietose, sia in città, sia in tutto il distretto nel quale si diffuse questa disciplina. E questo si può credere che fussi il principio e l'occasione di edificare in la città, le case ossia gli oratori dei battuti dedicate alle sette opere della misericordia". (6).

Lo spontaneismo popolare nel denudarsi fu disciplinato con l'obbligo di una cappa intera, con un ampio foro sul dorso, per flagellarsi. (5)

"In cappa e cappuccio sono rappresentati i confratelli e le consorelle nella predella della "Madonna dell'Umiltà", .., dipinta nel 1346 da Bartolomeo Pellerano da Camogli per una confraternita che aveva sede nella chiesa di San Marco a Genova. Questa tavola è la più antica raffigurazione in Liguria di una compagnia di disciplinanti". (5)



Bartolomeo Pellerano da Camogli "Madonna dell'Umiltà" – Palermo Museo Abatellis

Nel 1311, regnante Clemente V, che dal 1309 aveva stabilito la sede papale ad Avignone, fu compilato dall'Episcopio di Genova il "Sindacatus", ossia l'elenco degli enti ecclesiastici della diocesi obbligati a versare un tributo alla Santa Sede in proporzione della loro capacità contributiva. A Recco sono indicate la pieve di S. Giovanni Battista, e le chiese dipendenti, S. Maria di Megli, S. Martino di Polanesi, S. Margherita di Testana, S. Pietro di Avegno. (7)

Il 1360, agendo in Italia il cardinale Egidio di Albornoz quale vicario politico di Innocenzo VI – "il migliore dei papi avignonesi" (5) – fu richiesta un'imposta agli enti religiosi cattolici. Alle chiese suffraganee, già indicate nel "Sindacatus" del 1311, la pieve di S. Giovanni Battista incrementò le

dipendenze "cum cappella S. Martini" (8)

Giacomo Olcese e Gentile Matteini, i due più noti fra i religiosi che hanno scritto di Storia locale, intorno al 1900, concordano nell'indicare nel 1399 la data iniziale delle confraternite di S. Martino e di S. Michele, a seguito del passaggio della processione penitenziale dei Bianchi di Provenza. Tale datazione è confermata dalla Franchini Guelfi solo per l' "ordo fraternitalis" di S. Michele. (4) Pertanto mi pare verosimile l'ipotesi che la "cappella S. Martini" in essere

nel 1360, sia stata sede, almeno da tale data, dell'omonima confraternita. La plebana aveva una felice ubicazione anche per il quartiere a ponente del torrente Recco. Gli abitanti della riva destra si avvalevano inoltre della presenza a quota più elevata della chiesa di S. Maria di Megli. Del tutto soddisfatte le esigenze di culto degli abitanti "in loco" dalle due chiese, l'oratorio trova la sua razionale giustificazione nell'uso confraternale

Bibliografia

- Roberto Rusconi: Confraternite, compagnie e devozioni. - Storia d'Italia, Annali 9, Einaudi 1986
- 2) Christopher F. Blak: Le confraternite italiane del cinquecento – Rizzoli – 1992
- 3) Niccolò Machiavelli: Discirsi sopra la prima decade di Tito Livio – Biblioteca Treccani – 2006
- 4) Fausta Franchini Guelfi: Le Casacce CA.RI.GE.
- 5) Fernand Gregorovius: Storia della città di Roma nel Medioevo vol. II Einaudi 1973
- 6) Agostino Giustiniani: Annali della Repubblica di Genova a cura di G.B. Spotorno – Genova 1854
- 7) Valeria Polonio: Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema: 569 1321
- 8) Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni - a cura di A. Punchh – 1999
- 9) Sandro Pellegrini: Recco, Avegno, Uscio – Storia di una vallata – P.A. Croce Verde di Recco - 1983

dell'immobile.

L'ISOLA DI PORTO SANTO ACCANTO A MADERA CULLA DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA

Sandro Pellegrini

Che le isole fossero nel destino di Colombo risulta chiaro in tutto il percorso della sua vita. Da giovane, partendo dalle coste della Liguria dove aveva assorbito a fondo la passione per il mare, iniziò a navigare lungo le coste del Mediterraneo, toccando, in una navigazione passata nelle cronache scritte da suo figlio, l'isola di Chio, base dei commerci genovesi nel mare greco, di fronte alle coste della Turchia, i cui monopolisti erano membri della famiglia Giustiniani. Di quel viaggio rimasero nelle narici del Grande Genovese l'odore delle vegetazione mediterranea, specialmente quello del mastice. Successivamente Colombo toccò la Sardegna, forse l'isola di San Pietro, dove sorge l'odierna Carloforte.

Successivamente, spostandosi a Lisbona, con altri genovesi toccò i porti dell'Inghilterra e dell'Irlanda, quelli dell'Islanda e, come sostiene qualcuno, forse anche vide la Groenlandia e Terranova. Spostandosi nella parte più calda dell'Atlantico toccò le Azzorre, le isole di Madera, le Canarie, quelle di Capo Verde, per giungere fin sulle coste del Golfo di Guinea nel grande emporio portoghese de La Mina.

Le isole ebbero un ruolo importante nel periodo dei quattro viaggi di scoperta quando, già Ammiraglio del Mare Oceano, giunse nel primo viaggio in quella di Guanahani, per passare successivamente a Cuba, Haiti, Giamaica, a tutte le isole dell'arco delle Antille partendo dalla più meridionale di tutte, l'isola di Trinidad, di fronte alle coste del Venezuela.

Le isole hanno svolto una parte fondamentale nel corso di tutta l'esistenza del più grande dei genovesi.

Un ruolo fondamentale, quasi una preparazione al primo viaggio di scoperta lo ha ricoperto l'isolotto portoghese di Porto Santo, come ci ha ricordato qualche anno fa il più grande dei colombisti moderni, il prof. Paolo E. Taviani.

Questo breve tratto di terra di 41 km. quadrati sorge a Levante dell'isola di Madera, 900 km. a Sud di Lisbona e a 500 circa dalle coste africane.

In una delle sue soste a Lisbona Colombo conobbe in una chiesa una giovane, "molto bella, povera, con quattro quarti di nobiltà, figlia di Bartolomeo Perestello, primo governatore di Porto Santo", come scrive il Taviani. Era costei Dona Felipa Perestello e Moniz, discendente di una delle più antiche famiglie del Portogallo, di origini italiane, e nipote di Gil Moniz, cavaliere compagno del principe Enrico il Navigatore. La giovane coppia, come ricorda Mori-

son, visse per alcuni anni nella capitale portoghese con la madre di Dona Felipa che mise a disposizione del genero i giornali di bordo e le carte nautiche del suo defunto marito. Questo fece dire ad un altro studioso genovese, Dario G. Martini, che "l'America sarebbe stata trovata dalla suocera di Colombo" per significre l'importanza del materiale cartografico e documentale messo a disposizione del giovane genero con cui tutte le donne simpatizzavano quasi immediatamente, attratte dal fascino dell'uomo con gli zigomi rossi.² Successivamente i due sposi si stabilirono a Porto Santo dov'era governatore un fratello di Donna Felipa e lì nacque Diego, il figlio legittimo del navigante genovese e da lì la famiglia del futuro scopritore dell'America si trasferì a Funchal, la piccola capitale di Madera. Da quello scalo Colombo avrebbe fatto uno o forse due viaggi verso il Golfo di Guinea.³

Secondo il giudizio del Morison attorno al 1482, a 31-32 anni, Colombo "poteva considerarsi un uomo arrivato, secondo i canoni del tempo. Era comandante marittimo nel servizio mercantile portoghese, dunque nella migliore e più estensiva delle marine mercantili del mondo....Aveva appreso tutto quello che era possibile sapere sulla navigazione pratica entrando nelle navi attraverso l'occhio di cubia e raggiungendo poi la gabina del capitano, Era in grado di di approntare carte e di ricavare la latitudine basandosi sulla stella polare.

Inoltre era un appassionato lettore di libri di geografia e di cosmografia. Grazie al suo matrimonio era imparentato con due importanti famiglie portoghesi. Aveva relazioni di affari con un grande istituto di credito mercantile di Genova...."

Porto Santo e la vicina Madera, le prossime Canarie e le Azzorre costituivano i tre punti di un sistema geografico e marittimo entro cui la navigazione a vela risultava complicata e dalla soluzione di alcune incognite Colombo ebbe in mano la chiave di volta della padronanza dell'Atlantico. Con il fiuto marinaro che lo contraddistingueva, il Genovese acquistò fra il 1476 e il 1484 la padronanza di una navigazione sicura nei settori centrale, meridionale e settentrionale del grande e sconosciuto oceano Atlantico. "Porto Santo può emblematicamente definirsi la patria del concepimento del grande disegno" colombiano di cercare una rotta verso l'Oriente navigando in direzione dell'Occidente. In questa zona aveva scoperto la costanza dei venti alisei che spingevano in direzione di S.W. e di quelli variabili, ma molto spesso tesi verso Oriente che soffiavano a Nord delle Azzorre. In tal modo Colombo era quasi sicuro che i venti lo avrebbero portato verso il mare aperto che gli avrebbe rivelate nuove terre che immaginava più vicine di quanto non si rivelassero in seguito e che da queste, altri venti lo avrebbero riportato verso il punto di partenza. In tal modo scoperse "tutte e due le grandi vie marittime dell'Atlantico Nord.

che i quattro successivi secoli di navigazione a vela consacreranno come le più rapide e propizie."⁴

Oggi la Segreteria Regionale del Turismo e Cultura dell'Arcipelago di Madera ha realizzato nell'isola di Porto Santo un grazioso Museo (Travessa da Sacristia, 2-4) dedicato a Colombo in cui sono conservati una serie di ritratti ispirati al Grande Ammiraglio, alcuni veramente inverosimili, ed altri oggetti che richiamano l'epoca colombiana ed il soggiorno del Genovese nella piccola isola atlantica.

Ma Colombo cadeva sul morbido...... Abbiamo iniziato sostenendo che le isole hanno avuto un ruolo importante in tutta la vita di Colombo. Proseguiamo con una seconda affermazione. In tutti i più importanti passaggi della propria vita Colombo si appoggiò sul gruppo di suoi concittadini che avevano messo radici in varie parti del mondo allora conosciuto e praticato dalle grandi correnti commerciali della Dominante.

Genovesi erano in attività nell'isola di Chio, altri genovesi si trovavano nei vari porti della Penisola Iberica, altri si trovavano nei porti delle Chiuse, nell'odierno Belgio, erano presenti nei principali porti inglesi ad iniziare da quelli di Londra. Altri ancora Colombo li incontrò nei suoi quattro scali alle Canarie. Naturalmente c'era già una comunità di Genovesi nell'isola di Madera quando il giovane navigante vi approdò. Madera è visibile a occhio nudo da Porto Santo,

dove, data la sua superficie estremamente ridotta non aveva messo le proprie radice alcun gruppo famigliare genovese.

Madera era alla fine del XV secolo una base importante dei traffici portoghesi lungo le loro abituali rotte atlantiche.

L'isola venne riscoperta dai navigatori portoghesi nel corso dei primi anni del XIV secolo ed appare sulla carta dell'Atlante Medici (1351) in quella dei fratelli Pizzigani (1367) e ancora nel planisfero catalano di Abram Cresques (1375), nella carta del Pinelli (1390). Forse per una fortuita deviazione dalla rotta abituale di marinai portoghesi, italiani, catalani, majorchini, diretti verso le Canarie navigando lungo le coste africane si ebbe una conoscenza diretta di Madera, di Porto Santo, delle minuscole isole Selvagge.⁵

La data precisa e le corcostanze della scoperta non ci sono note. Anche nella Cronaca della Guinea (1453) di Gomes Eanes de Zurara che glorifica le imprese del principe Enrico non si fa menzione della sua scoperta ma solamente si legge di come "venne popolata l'isola di Madera e le altre isole che si trovano in quei paraggi."6 L'estensore di quell'opera fondamentale per conoscere i dettagli delle imprese del principe conquistatore scrive di come Enrico avesse distolto due cavalieri dall'assedio di Ceuta, Giovanni Gonçalves e Tristao Vaz Teixeira accompagnati da Giovanni Perestrelo e li avesse mandati alla scoperta di qualche tratto della costa africana. Una tempesta li allontanò dalla costa e li spinse al largo fino a farli sbarcare nell'isola di Porto Santo e a Madera. Ritornati alla corte descrissero al principe Enrico le meraviglie della loro scoperta, due isole disabitate, per cui vennero rimandati a Madera con il compito di popolarla. L'isola venne divisa in una parte settentrionale affidata ad uno dei capitani ed in quella meridionale affidata all'altro con il compito di amministrare ciascuno la porzione affidatagli con il titolo di "Capitano Donatario." Al Perestrelo venne affidata con gli stessi compiti ed il medesimo titolo l'isola di Porto Santo. Si era attorno all'anno 1425. Successivamente Madera e Porto Santo vennero affidate per la gestione dei temi religiosi ai cavalieri dell'Ordine del Cristo.

La popolazione di Madera comportava automaticamente quella della messa in coltivazione delle terre che si erano rivelate ricche di acqua. In particolare si rivelò idonea alla coltivazione della canna da zucchero e di tutte le piante da frutta e le verdure che erano state portate dal Portogallo, usando le tecniche del tempo. La canna da zucchero condusse in pochi anni l'isola nel circuito economico europeo. E già nel 1480 vi si erano stabiliti numerosi insediamenti di Italiani, Fiamminghi, Francesi e Castigliani che si dedicarono subito alla coltivazione della canna dopo aver attuato importanti opere irrigue e alla commercializzazione dello zucchero. I nomi ricordati sono quelli di Giovanni Smeraldo, Simone Acciaioli, Giovanni di Bettencourt, Pedro Lomignana Berenguer, Giovanni Drumond, Antonio Spinola, Antonio Leme, Urbano e Sisto Lomellini, Giovanni Mondragone, Giovanni Salviati, Adriano Espranger, Giovanni Valdevieso, Messer Battista, Macior di Bettencourt, Andrea Francia, Pietro Giralte, Martino Leme, Rui Vaz Uzel e Benoco Amador.⁷

Fra i nomi riferiti appaiono quelli di alcuni italiani (fiorentini) e genovesi. Questi ultimi appartenevano a persone che già vivevano nel Sud della Penisola iberica, a Lisbona e a Cadice e che si erano gettati in un nuovo settore il cui sfruttamento poteva rendere molto danaro.

Alla comunità genovese che si installò contemporaneamente anche nelle isole Canarie appartenevano ramificazioni delle famiglie Adorno, Lomellini, Grillo, Giustiniani, Di Negro, Salvago, Spinola e Doria.⁸ I primi ad installarsi nell'isola portoghese furono Francesco Calvo, Battista Lomellino e Antonio Spinola.

Lo studioso madeirense Alberto Vieira sostiene che la penetrazione degli italiani nell'isola venne favorita "dalla loro conoscenza dei segreti della produzione e del commercio dello zucchero, dalla loro facile naturalizzazione di diritto, acquisita con disposizione reale, o di fatto, per mezzo delle loro relazioni matrimoniali con le principali famiglie insulari" al punto che due figlie di famiglie geno-

vesi sposarono in breve successione due dei Capitani Donatari favorendo in tal modo l'accesso a significativi patrimoni fondiari.

Mentre si verificava questa sorta di espansione genovese venne a Madera anche Colombo, il quale fu in quell'isola e nella vicina Porto Santo nella primavera del 1478, "attirato dall'oro bianco e dalle bellezza delle ragazze" come scrive il Vieira. Era all'epoca al servizio di una società commerciale di Ludovico Centurione e rappresentava gli interessi di Paolo Di Negro che stava a Lisbona per acquistare 2400 "chiocciole" di zucchero, com'erano chiamate le confezioni tronco-coniche di quel prodotto e trasportarle a Genova. Colombo si trovava nel capoluogo ligure l'anno seguente come testimonia un famoso documento giurato del luglio 1478 in cui si leggono oltre la professione della sua cittadinanza genovese, la sua età, allora di circa 27 anni, la sua intenzione di lasciare Genova per il Portogallo all'indomani, ma anche che lo stesso Di Negro non gli aveva ancora corrisposto le spese per il noleggio della nave con cui venne effettuato il trasporto dello zucchero fra Madera e Genova. Un documento da cui emerge che "oramai il genovese era un uomo d'affari e di fiducia dei Centurione, dei Di Negro e degli Spinola e che percorreva i mari per operazioni commerciali di grande estensione."10

Colombo passerà ancora alcuni anni fra Madera ed il Portogallo rattristato dalla morte della moglie, fino a quando nell'inverno del 1483 dopo aver prospettato senza fortuna al monarca di quella Terra l'ipotesi di un viaggio di scoperta puntando direttamente a Ovest, lasciò il Portogallo per entrare nel regno di Castiglia dalla cittadina di Palos, da cui partì nel 1492 per il primo dei suoi viaggi di scoperta.

- Paolo E. TAVIANI, Ilha do Porto Santo patria do projecto de Cristovao Colombo, Ediciones ASA, Lisbona, 1995, p. 10.
- 2 Dario G. MARTINI, **L'uomo dagli zigomi ros**si, Sabbatelli Edit., Genova, 1974, p. 43.
- 3 Idem, Op. cit., p.25.
- 4 Paolo E. TAVIANI, L'avventura di Cristoforo Colombo, Il Mulino-Biblioteca storica, Bologna, 2001, p. 47.
- 5 Luis de ALBUQUERQUE-Alberto VIEIRA, The archipelago of Madeira in the XV-Century, Reg. Autonoma da Madeira, Madeira, 1988, p. 14.
- 6 Gomes Eanes de ZURARA, Chronique de Guinèe (1453), Edit. Chandeigne, Parigi, 1994, p. 234.
- 7 Luis de ALBUQUERQUE-Alberto VIEIRA, **The archipelago....**, Op. cit., p. 41.
- 8 Alberto VIEIRA, **Os italianos na Madeira, seculos XV-XVI**, Università delle Azzorre, Ponta Delgada, 1999, p. 13.
- 9 Idem, Op. cit., p. 15.
- 10 Ferdinando COLOMBO, Le Storie di C. Colombo, Introduzione, appendici a cura di Rinaldo Caddeo, Erre Emme, Roma, 1990, Append. D, pag. 179.

IN PAX CRISTI



PAOLA CAVALLO Recco 27 luglio 1948 Recco 31 marzo 2012



AMELIA DEMARCHI Recco 15 maggio 1924 Recco 03 settembre 2012

Orario delle Sacre Funzioni celebrate nel Santuario

dal martedì al venerdì

Ore 16,30: Recita del Santo Rosario

Ore 17,00: Santa Messa

Sabato

Ore 16,30: Recita del Santo Rosario

Ore 17,00: Santa Messa Vespertina

Domenica

Ore 11,30: Santa Messa

Viva Maria

BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO

Patrona di Recco

Edizione annuale N. 18 - Anno 2012

Editore:

Direttore responsabile:

Arciconfraternita N.S. del Suffragio Andrea Plebe Piazza N.S. del Suffragio, 4 – Recco Foto Razeto by MaxOptical srl Redazione: Fotografie:

Stampa: Microart's spa

INDICE

Copertina: Affresco del soffitto dell'Oratorio raffigurante San Martino e il povero. Opera del pittore veneto Ferdinando Pavoni (fine '800)

1 2	E il giunge, e tiene un premio ch'era follia sperar L'anno della Fede	Rosa Zerega Don Danilo
3	Restauro dell'Oratorio di San Martino	Luigi Lavarello
9	8 settembre 2012	
24	La cena sul sagrato	
25	Storia di un ex voto del Quartiere Liceto	Carlo Guglieri
26	Notizie dell'Arciconfraternita	Guido Ditel
30	San Martino 2012	Valentina Grazioli
31	Il Presepio	
32	Il Sepolcro	
32	Liete ricorrenze	
33	Significativi esempi nelle architetture degli oratori	
	delle nostre confraternite	Pier Luigi Gardella
37	L'Ave Maria nella musica	Dario Bonuccelli
39	È verosimile che la confraternita di San Martino	
	sia già operante a Recco nel 1360	Alberto Schiappacasse
43	L'isola di Porto Santo accanto a Madera culla	
	della scoperta dell'America	Sandro Pellegrini
49	In pax Cristi	
51	Orario delle Sacre Funzioni celebrate nel Santuario	



Arciconfraternita N.S. del Suffragio - Dicembre 2012